



## UN EVENTO SORPRENDENTE

Il cristianesimo non è una religione della morte – come molto spesso potrebbe apparire – ma una religione della nascita e della ri-nascita. Il vangelo di Giovanni ha accentuato fortemente questo aspetto, basti pensare al dialogo di Gesù con Nicodemo (cfr. Gv 3) e perfino ai racconti di passione, dove la crocifissione è descritta come un innalzamento, una morte che diventa ‘spettacolo’, esposizione di un modo diverso di vivere e di morire.

La vita inizia con un'elevazione molto abissale. L'uomo è segnato dal suo parto, dal suo venire al mondo.

Leggiamo dal libro della Sapienza (7,1-7):

*Anch'io sono un uomo mortale come tutti,  
discendente del primo essere plasmato di creta.*

*Fui formato di carne nel seno di una madre,  
durante dieci mesi consolidato nel sangue,  
frutto del seme d'un uomo e del piacere compagno del sonno.*

*Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune e sono  
caduto su una terra uguale per tutti, levando nel pianto  
uguale a tutti il mio primo grido.*

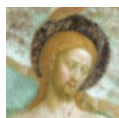
*E fui allevato in fasce e circondato di cure;  
nessun re iniziò in modo diverso l'esistenza.*

*Si entra nella vita e se ne esce alla stessa maniera.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza;  
implorai e venne in me lo spirito della sapienza.*

L'uomo ha cominciato a usare la violenza e a subirla. Il bambino esce dalla prigionia, è liberato ma allo stesso tempo è espulso dal paradiso. D'ora in poi si vendicherà con l'ambivalenza della nascita e del rapporto tra madre, padre e figlio che conosciamo bene.

La religione ha circondato di riti il mistero di questo evento iniziale, questa anarchia tremenda e meravigliosa dell'inizio, perché anche un fatto che sembra totalmente biologico ha bisogno di una incastonatura, di una interpretazione e di un accompagnamento culturale e culturale.



## LA BUONA NOTIZIA

da: Vescovi delle diocesi lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, 1,1

### 1

#### 1.1. Quando nasce un bimbo

La prima esperienza è la più elementare: la nascita di un bimbo e la meraviglia dell'essere generati. Essa appare un evento sorprendente, prima per i genitori e poi per gli stessi figli. Quando la coppia decide di avere un bambino e lo desidera con amore, sembra un fatto del tutto naturale dare alla luce una vita nuova. Dal momento che il bimbo è in arrivo, quel gesto d'amore originario crea subito una grande aspettativa. Richiede che il figlio sia atteso e desiderato. Quand'anche il figlio non fosse deciso, una volta venuto, lascia lo spazio per essere voluto e richiede tempo per essere veramente accolto.

Sovente oggi questa esperienza porta con sé situazioni molto critiche: il figlio voluto a tutti i costi oppure desiderato come un bene affettivo solo da parte di uno dei due sposi o, ancora, quando arriva «fuori tempo» e viene sentito come un intralcio alla vita della coppia. Basta attendere i primi passi dopo la nascita per rendersi conto della cura che il bimbo esige per essere voluto. Il figlio appare così meraviglia e compito, promessa e responsabilità.

Tra il dono e la cura si apre lo spazio per accogliere e crescere il bimbo. Questa esperienza segna fin dall'origine e per sempre l'essere figlio di ciascuno di noi. È il senso di quella stagione della vita che chiamiamo infanzia. È il tempo della meraviglia e dello stupore, della vita donata e accolta. Come ci dice Gesù: «*Se ... non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 18,3). Da adulti occorre «ridiventare» bambini, cioè riprendere in modo consapevole lo stupore dell'inizio e riconoscere il dono che esso porta con sé. Anzi esige di dare parola a questa meraviglia e far esperienza di essere attesi e voluti da qualcuno.

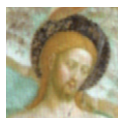
Questo sentimento è vissuto dal bimbo in modo spontaneo nel rapporto con la madre e il padre. La cura materna dona la certezza che la vita è un bene affidabile. Non è possibile crescere che attraverso una confidenza grata nel dono ricevuto. Accanto a sé, il bimbo vive anche la presenza del padre, che fa udire una voce che chiama. Essa rappresenta la sfida che il dono dell'esistenza porta con sé. Il bambino impara dal padre a ricevere la vita, ad apprezzarla, a sentirla come una possibilità, una chiamata.

Con tutto questo il figlio impara anche a ricevere se stesso, costruisce la stima di sé, non solo perché è protetto, ma perché è lasciato essere, gli viene dato tempo per agire, è apprezzato, rassicurato.

Per i genitori, la meraviglia dell'inizio apparirà come un bene promesso e una sfida cruciale. La casa che finora essi hanno predisposto come abitazione comune e nido del loro amore, vista con gli occhi e i gesti del bimbo diventa casa-famiglia, addirittura un mondo affidabile per costruire un'alleanza nuova tra i suoi membri. Anche l'esperienza dei fratelli, un fatto che sta diventando purtroppo raro, dovrebbe aprire la casa allo spazio sociale.

Oggi, però, questa esperienza della famiglia è ferita: sovente manca la presenza dialogica del padre e della madre, a volte il figlio resta affidato solo alla madre, spesso situazioni affettive complesse disturbano la trasmissione delle forme della vita buona. La fede cristiana, proprio perché sa che la vita va trasmessa come un bene, è capace anche di guarire le ferite di situazione familiari disturbate, di farsi vicino alle madri sole, di sanare pure le visioni distorte del figlio a tutti i costi o del figlio voluto solo come un bene egoistico.

Questa soglia della fede appare perciò una promessa e una sfida. Chi accompagna i primi passi della vita di coppia deve essere cosciente della bellezza, ma anche delle difficoltà di questo primo passaggio alla fede.



1

La vita cristiana è un'esistenza *filiale* nello Spirito, che ci fa essere figli e ci fa gridare come Gesù: *Abba, Padre* (cf. Gal 4,7). La famiglia scrive pagine di Vangelo nel suo semplice trasmettere le esperienze fondamentali dell'esistenza con la loro apertura religiosa.

La trasmissione della fede trova qui il suo terreno di coltura e i gesti cristiani (si pensi al battesimo, alla domenica, alle feste cristiane, in particolare il Natale, alla preghiera domestica) devono poter far percepire la bellezza della preghiera che il bimbo impara a dire al sorgere del giorno: «Ti adoro, mio Dio, ti ringrazio di avermi creato e fatto cristiano...». La sua verità si alimenta alla meraviglia dell'inizio della vita.

Accompagnare una coppia nei primi passi della generazione può far ritrovare ai due giovani genitori una nuova possibilità della fede. Per molte coppie la nascita di un bimbo diventa l'occasione di una nuova riscoperta della fede e di un incontro rinnovato con Cristo: la prima fase dell'iniziazione cristiana è rivolta anzitutto ai genitori.

Scoprire la ricchezza contenuta nel trasmettere l'alfabeto della vita umana con tutti i suoi doni apre uno spazio nuovo per la fede. Il passaggio su questa prima soglia non deve temere anche le situazioni più difficili: esse contengono la nostalgia di quel dono che talvolta è sepolto sotto le nostre povertà, ma che è compito della Parola guarire, convertire, richiamare e riportare alla sua trasparenza.

- da: Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009

## 5. La sfida di Dio

La nostra esistenza è attraversata da domande inquietanti, personali e collettive. Ci siamo soffermati su alcune di esse: alla radice di questi interrogativi, quelli che aprono verso la luce e quelli che ci lasciano al buio, possiamo immaginare la presenza di un punto unificante, una specie di orizzonte, capace di fare unità nel groviglio di ogni avventura umana?

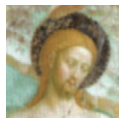
Ci sembra che alla radice di ogni esistenza ci sia una domanda di senso e di speranza, particolarmente drammatica oggi, perché si sono infranti quei processi attraverso cui il contesto culturale e sociale suggeriva piuttosto facilmente il significato dell'esistenza. Siamo diventati più maturi e insieme più soli. Resta il bisogno di organizzare i frammenti, come le tessere di un mosaico.

Molti sembrano rassegnati e vivono alla giornata come se la questione del senso della vita e di un orizzonte unificante fosse ormai irrilevante. Altri riscoprono la domanda in situazioni estreme e poi la lasciano cadere senza troppe preoccupazioni. I discepoli di Gesù, che credono alla vita e la amano, si sentono interpellati a questo livello proprio sulla loro identità. Evadere la ricerca di senso o rassegnarsi a una mancanza di speranza vuol dire impoverire la qualità della vita per sé e per gli altri.

### Oltre la domanda di senso e di speranza

Nel profondo della domanda di senso e di speranza, qualcosa ci orienta verso il mistero: Dio, chi sei? Dove sei? Come possiamo vedere il tuo volto? Il problema non è se Dio esista o non esista. Non ci serve constatare la presenza o l'assenza di qualcuno che sta lontano, a contemplare le cose fuori dalla mischia, impassibile.

Ci chiediamo chi è Dio quando veniamo a sapere di eventi terribili, che non dipendono da una cattiva volontà. Ci diciamo allora: chi sei? Dov'è finito il tuo amore, se tanti innocenti piangono e non sanno nemmeno contro chi imprecare? Ce lo chiediamo quando decidiamo di prendere tra le mani la nostra esistenza, trascinati come siamo tra sogno e realtà. Chi sono io, che mi scopro sempre più indecifrabile? C'è un nesso tra l'uomo che sono e Dio?



1

La domanda risuona inquietante quando ci interroghiamo sul futuro della nostra vita e della nostra storia, quando guardiamo sgomenti gli uomini spariti nel nulla, sotto il piede ingiusto di altri uomini. Abbiamo scoperto quanto la domanda su Dio abbia il sapore dell'attesa. Ci interroghiamo sul mistero ultimo, perché ci sembra onestamente di non poter bastare a noi stessi e guardiamo al futuro con trepidazione.

Una constatazione però è consolante e va evidenziata a sostegno della speranza: anche moltissimi di coloro che non sono ancora riusciti a maturare una risposta alla domanda sul senso della vita accolgono la propria vita e la amano. Hanno fiducia nella vita e si affidano alle sue trame misteriose, perché ritengono che la vita sia bella. In realtà, quelli che si rassegnano al dubbio o alla rinuncia totale sono forse meno di quanto si possa pensare. Per lo più continuiamo a cercare sapendo, magari inconsapevolmente, di essere già afferrati: la risposta che cerchiamo è nella vita che viviamo. Vivere con consapevolezza e responsabilità richiede già un grande atto di fede. Aumentare questa fede, spingerla oltre se stessa vuol dire aprirsi a Colui che ci chiama dal profondo di ciò che siamo e che ha fatto risuonare la sua voce nel tempo per ognuno di noi (n.5).

## LA FEDE BATTESIMALE

- Con i genitori e la famiglia del neonato Dio gioisce per la nascita alla vita di ogni essere umano. Dio sorride alla vita. Ogni nascita dice il miracolo della vita... Ogni neonato significa che Dio non si è ancora stancato dell'umanità.

Proviamo a leggere insieme il **Salmo 8**